

4 Febbraio 1915

AVGVSTEVV

Il grande concerto commemorativo

Nel concerto di ieri sera — dato per commemorare il ventennio dell'istituzione dei concerti all'Accademia di S. Cecilia — c'era musica per tutti i gusti.

Dalla castità ingenua della *Rappresentazione di Anima e Corpo* di Emilio del Cavaliere si passava per gradi sino al *Preludio festivo*, l'opulente e roboante composizione di Riccardo Strauss. Fra l'uno e l'altro di questi lavori così crudamente antitetici, si trovavano allineati alcuni *mottetti* del Palestrina, l'*Alleluia* del *Messia* di Haendel, la prima sinfonia beethoveniana e due brani vocali e orchestrali della musica scritta da Claudio Debussy per il *Martirio di S. Sebastiano* del D'Annunzio. Dunque, programma eclettico sino all'esagerazione, costituito come certe sale delle antiche pinacoteche italiane, là dove una sognante Vergine di scuola giottesca doveva sostenere la vicinanza di un « Bevitore » del Caravaggio e una « Sacra conversazione » del Giambellino era guardata in cagnesco da un bieco ciarlatano dipinto dal Metzù o dal Teniers. Ad ogni modo, gli amanti della varietà e dei violenti contrasti ieri sera potevano ritenersi soddisfatti sino all'ebbrezza. E difatti, la loro soddisfazione si manifestò con applausi frequenti, rivolti alle diverse musiche e, in particolare al loro bravo e animoso interprete Bernardino Molinari.

Parleremo ora con molta brevità delle composizioni eseguite, poichè esse, per la maggior parte erano state già presentate al nostro pubblico. Così, la *Rappresentazione di Anima e di Corpo*, numero capitale del concerto di ieri, aveva già avuto il suo battesimo lietissimo all'« Augusteo » tre anni or sono, diretta dall'illustre maestro Giovanni Tebaldini e interpretata mirabilmente da Raisa Burstein e Giuseppe Kaschmann. Nessuno aveva dimenticato questa deliziosa esecuzione: tuttavia, fu grato ad ogni buon intenditore delle antiche musiche l'ascoltare di nuovo quel recitativo del « Tempo » nel quale v'ha tanta solennità e tanta schiettezza d'emozione, non meno che il successivo duetto tra *Anima e Corpo*, puro di linee e ricco di vaghi dettagli, così ben nesi in valore nella trascrizione compiuta dal Tebaldini.

Alla fine dell'esecuzione del liurido ca-

polivoro per il quale il nome di Emilio del Cavaliere si raccomanda ai posteri lontani, iersera si alzò per la sala una ovazione clamorosa. I solisti Rizia Piaggio e Ugo Donarelli furono molto festeggiati, insieme con il Molinari che si era mostrato interprete intelligente e amorevole.

Vennero del pari accolti con segni di profonda venerazione i tre *Mottetti* del Palestrina *Surge amica mea*, *Bone Jesu* e *Peccavimus*, tre brani vocali meravigliosi cui la massa corale, istruita dal maestro Emilio Casolari seppe rendere efficacemente. Seguì il noto *Allegria* dell'Haendel, pezzo di immancabile effetto, genialmente teatrale, che ridestò gli antichi legittimi entusiasmi. Così finì la prima parte dell'audizione lunghissima.

Nella seconda, dopo quella 1.*a* *Sinfonia* beethoveniana, che apparisce come un canto soave di gioventù e seduce come la vista di un arbusto fiorito in un terso mattino d'aprile, il pubblico prese contatto con il *San Sebastiano* di Gabriele d'Annunzio, ammantato delle vesti musicali ordite dal novissimo *Magister Claudius*.

I due « interludi » di questo *San Sebastiano* da noi ascoltati iersera, ci hanno convinto interamente? Non potremmo affermarlo. Il primo brano orchestrale *La cour des Lys* è molto fine, pittoresco e ardimentoso. Ma non appena il coro fa udire la sua voce, l'incantamento vanisce. Il ribelle Claudio non riesce a conferire un aspetto di modernità alla sua musica corale. L'orchestra fremde di nuove armonie, di peregrini disegni melodici; il coro, invece, parla un linguaggio ben conosciuto, nel quale appena di tanto in tanto si avverte l'inclusione di un nuovo vocabolo. Questa impressione diventa decisiva ascoltando il secondo brano *Le Paradis*. Qui, i Santi, i beati inneggiano in una forma tradizionale e il dissidio tra l'elemento vocale e quello orchestrale si fa stridente: pare di assistere al colloquio di due personaggi che si esprimano in favelle diverse. Non crediamo che altra volta, prima d'ora, si sia verificato un fatto simile, nel campo musicale.... Comunque, il fenomeno bizzarro è interessante e iersera il pubblico — non numeroso, ma eletto — si appassionò alla audizione della musica debussiana egregiamente diretta dal Molinari, e la accolse, in fine, simpaticamente.

Quanto al *Festliches Praeludium* — la composizione sinfonica più vacua del formidabile autore di *Salome* — il suo successo fu molto vivo. L'uditorio si lasciò travolgere dalla esasperata sonorità di questo pezzo e, annichilito dai clamori degli strumenti a ottone tonanti come una batteria da cannoni da 420, non seppe far altro che applaudire... e applaudire.

ALBERTO GASCO.